

ex libris

Il mio pensiero vola verso te  
tutte le volte che ti sentirò distante  
tutte le volte che ti vorrei parlare  
per dirti ancora che sei solo tu  
la cosa che per me è importante

Ferruccio Zampaglione/Tiro  
mancino

## CENSURA: STAVOLTA TOCCA AD AMIRI BARAKA

Lello Voce

t.a.z.

È proprio vero: non c'è due senza tre. Dopo l'incriminazione di Houellebecq per il violentissimo attacco all'Islam, seguito a ruota da quello della Fallaci per il suo delirante e invero assolutamente folle *La rabbia e l'orgoglio*, ecco che ora tocca al poeta Amiri Baraka, al secolo Lee Roy Jones, che fa scandalo in America col suo *Somebody Blew up America*, un poema che prende spunto dalla tragedia dell'undici settembre per scatenarsi in un violento attacco contro l'imperialismo americano nel mondo e per accreditare le tesi che sostengono che la Casa Bianca fosse informata dell'attacco alle Torri e che il Governo Sharon si fosse attivato per tentare a casa dal lavoro tutti gli ebrei impiegati nelle Twin Towers. Apriti cielo! Baraka, oltretutto, è un «poeta laureato» e percepisce un assegno annuale dello Stato... Che gli si tagliano viveri e titolo! E reo di antisemitismo! Lo si censuri! Baraka scrolla le spalle e a

chiedere scusa nemmeno ci pensa (come non ci hanno pensato Houellebecq e la Fallaci, d'altro canto): dice che lui non ce l'ha con gli ebrei, ma con la politica di Sharon nei Territori. Ora, io non condivido un'acca delle tesi di Oriana Fallaci e credo che si tratti di un caso di gravissima «istigazione alla demenza». Ma a censurarla non ci penso nemmeno. Non ci troverei niente di diverso dalla condanna islamica dei *Versetti satanici*. Ciò che mi scandalizza è, piuttosto, che le tesi della Fallaci siano fatte proprie dalla forza di un impero mediatico che, esso sì, di fatto, censura le opinioni differenti dal razzismo guerrafondaio della Pulzella Fiorentina. Né, per altro verso, trovo che siano particolarmente eccitanti le tesi scontate e superficiali di Houellebecq sull'Islam. Ma ho gioito per la sua assoluzione. E pur credendo fermamente che Baraka stia sostenendo delle corbellerie quando afferma che die-



tro l'undici settembre c'era la mano israeliana, sarei profondamente contrariato dal suo «licenziamento». Sarà perché continuo a trovare profondamente indelicato anche che si sia tenuto Pound chiuso in una gabbia di vetro a Camp Darby, solo perché aveva confuso, nel suo delirio poetico-letterario, Mussolini e Lorenzo il Magnifico, passando ore nell'anticamera del Duce... E come la mettiamo con Céline, il collaborazionista autore delle immonde *Bagattelle per un massacro*, ma anche di *Morte a credito*, il più duro manifesto contro la guerra che l'Europa possa vantare? Non sarà meglio interessarsi del fatto che solo ad alcuni di questi scrittori e poeti, i meno pericolosi e scomodi, il Monopolio Globale della Comunicazioni permette oggi di parlare, piuttosto che ostinarsi, sia pure per nobili ragioni, a voler imporre a qualcuno di loro di tacere?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Lidia Ravera

L'INTERVISTA

## Le scrittrici abitano qui

Piccolina, minuta, una gran massa di priccoli grigi su un viso luminoso e giovane, jeans e scarpe da tennis rosse, un sorriso che si accende di entusiasmo e contrasta con lo sguardo malinconico, come sintonizzato su altri mondi, se non sapessi che Sandra Petrigani è una scrittrice potrei immaginarlo, proprio per come è fatta, per quell'ossimoro che si porta dentro: un'allegria disperazione, un rumoroso silenzio, una solitudine socievole. La seguo dal primo romanzo, *Navigazioni di Circe*, scritto appena trentenne per Theoria, all'ultimo, *Come fratello e sorella*, pubblicato nel 1999 da Baldini e Castoldi. Ma amo soprattutto i suoi «non-romanzi», quei viaggi attorno alle cose, come *Il catalogo dei giocattoli*, alle persone, come *Vecchi*, o ai luoghi, come *Ultima India*, in cui riesce a coniugare perfettamente la qualità letteraria della scrittura con una passione per l'indagine che dovrebbe essere di tutti i giornalisti (è questa la sua professione principale, sul settimanale Panorama, dove si occupa di «cultura» settore tollerato dai «capi» senza troppo impegno), e che non tutti i giornalisti riescono a conservare intatta attraverso gli anni.

Non-romanzo è anche questo *La scrittrice abita qui*, (Neri Pozza, nella collana Il Cammello Battriano diretta da Stefano Malatesta) dove ad essere indagate sono le vite, il sentimento e i desideri di sei grandi del novecento, attraverso le tappe di un viaggio attorno alle loro case, che ha portato l'autrice dal Maine quasi ai confini con il Canada, a Nuoro, dalla Danimarca alla Provenza. Sono, in ordine di apparizione, Grazia Deledda, Marguerite Yourcenar, Colette, Alexandra David Nèel, Karen Blixen, Virginia Woolf e sua sorella Vanessa Bell.

«Come mai anche Vanessa», le chiedo, tanto per cominciare, «che era una pittrice?»  
«Devo proprio a lei, l'idea di questo libro. Tutto è cominciato vent'anni fa, mentre ero in vacanza a Londra. Già allora avevo questa mania del pellegrinaggio. Mi trovo lì e decido di andare nel Sussex a Monks House, l'ultima casa di Virginia Woolf, quella da cui è uscita per andare ad affogarsi nel fiume e anche a Charleston, 14 miglia più in là, per visitare la casa di Vanessa. Le ho trovate molte diverse fra loro, e perfette per illustrare la differenza fra le due sorelle. Ho capito che le artiste-donna nelle case si rispecchiano, si proiettano, si riconoscono. La casa di Vanessa è una trappola irresistibile per trattenere gli esteti di cui si innamorava, come Duncan Grant, come Roger Fry, entrambi pittori. Ogni arredo è segnato dall'arte. È una casa ricca di stimoli visivi, quasi debordante. Quella di Virginia, al contrario, è ascetica. Ho fotografato di nascosto la camera dove dormiva: letto singolo, monacale, poco più che una branda. Libri. Scaffali. Legno».

**L'estrema sobrietà di chi conta soltanto sulle finestre, un affaccio sulla natura, e dentro il silenzio, il vuoto, il poco, che serve per concentrarsi e raccontare. C'è un dato unificante fra le case delle scrittrici?**

«Il rapporto feticistico con certi oggetti. Per Colette erano le sfere di cristallo che chiamava fiocchi di neve. Alexandra David Nèel che era una grande viaggiatrice e ha percorso a piedi il Tibet travestita da mendicante tutta una paccottiglia orientale, per cui il suo villino nella campagna francese sembra un tempio buddista. Per la Blixen la fotografia del giovane uomo biondo che ha amato per tutta la vita perdutamente e perdendo».

La interrompo...

**E per te? Anche tu hai un rapporto**

Le artiste donna si rispecchiano, si proiettano e si riconoscono nel loro abitare. La scrittura ha bisogno di un interno accogliente

**feticistico con certi oggetti?**

«Io sono un'animista, una primitiva, per me ogni oggetto ha un'anima, per me non esistono gli alberi, ma quell'albero o quell'altro, non le pietre, ma quella pietra, che ho raccolto quel giorno e che si porta dietro il giorno, le sensazioni, un frammento della trama della mia vita».

**Sarebbe possibile raccontare sei grandi scrittori maschi attraverso un analogo pellegrinaggio negli interni ricostruiti o conservati delle loro case?**

«No, la casa non è, per gli uomini, tana, rifugio, nido. È l'arredamento, spesso, è mediato dalla donna che si occupa della loro vita».

**Finiresti di raccontare le loro mogli. Oppure i loro gusti estetici, la cultura, la situazione finanziaria. Per le tue sette regine, al contrario, il costo d'arredo dei più o meno modesti castelli sembra non aver alcun peso.**

«La casa, per loro, è un luogo dell'anima».

**E l'anima non ha prezzo. L'esercizio della scrittura ha bisogno di un interno accogliente che escluda il mondo e consenta di elaborarlo in pace. Il tuo com'è?**

«Una tana. L'importante è che si possa chiudere, è un fortino, un rifugio. Sono ammessi solo gli intimi. Gli altri devono star fuori, io, stando dentro, costruisco il coraggio di affrontarli».

**Ce n'è una, fra le case analizzate, in cui ti sei ritrovata di più?**

«Ho colto qualcosa di me in tutte. Karen Blixen racconta che, quando era bambina, le raccontavano una favoletta tracciando nel tempo un disegno che si compiva poco per volta sotto i suoi occhi, man mano che si snodava una storia... così è il destino delle persone: un andirivieni faticoso e insensato di accadimenti che, alla fine della storia, rivelerà l'immagine globale, l'immagine coerente di tutto ciò che è stato».

**Nelle loro vite già compiute il disegno è finalmente visibile.**



Karen Blixen nel suo studio. In basso, la vista dalla finestra della stanza di Virginia Woolf nella casa dove visse con Leonard

*Deledda, Yourcenar, Colette, Blixen, Woolf, David-Nèel: vite, sentimenti e desideri di sei grandi del Novecento narrate attraverso le loro case. Le racconta Sandra Petrigani*



«Dal loro disegno svelato, volevo cogliere qualcosa del mio, ancora confuso e insensato».

**La casa che ti ha colpita di più?**

«Quella di Marguerite Yourcenar perché è la fine più recente, è ancora vivo il suo cane, ho

preso il the con la sua segretaria, che mette tutti i giorni i fiori nei vasi e la frutta nelle ciotole: è come se la scrittrice abitasse ancora lì e fosse soltanto uscita un momento. La vera scoperta, però, è stata Grazia Deledda, che non conoscevo, l'ho aggiunta alle mie adorare sei,

**viaggio interiore?**

Mi guarda, con una deliziosa dose di malizia, mi lascia dire...

«Comunque anche lei si è uccisa per amore. Vita Sackville West non la voleva più, non era riuscita a trattenerla...»

Non contesto l'interpretazione. Il grande regalo che ci hanno fatto le nostre madri d'elezione, le grandi scrittrici del secolo scorso, è proprio questo: possiamo sistemare addosso come meglio ci piace, specchiarsi in loro, trovare conforto alle nostre aporie. Chi ha il problema di innamorarsi troppo, come chi ha il problema di non innamorarsi mai, o almeno non di uomini viventi.

È il libro di Petrigani è perfetto per questo gioco: ricchissimo di informazioni, non manca mai di stravolgerle con la soggettività della passione, propone un percorso e illumina, nello stesso tempo, la possibilità che ce ne siano cento altri.

Ma allora la scrittura, per le donne, che cos'è?, le chiedo, anche se so già la risposta. «Un modo di stare al mondo?»

«È la possibilità di continuare ad esercitare un potere anche dopo che quello di seduzione è estinto. Il potere delle parole. Come per le africane, che, racconta la Blixen, dopo essere state giovani diventano streghe, sciamane, magiche e potenti».

Penitente di avere incominciato a «essere strega» troppo presto, intorno ai 24 anni, mi dichiaro concorde. Lei riparte rinfancata: «Comunque il dato unificante profondo, fra queste scrittrici, è un altro».

**Quale?**

«L'edipo. L'amore per il padre. Erano tutte innamorate del loro padre e costruite per somigliargli e questo, nella prima metà del secolo appena trascorso, apriva un fronte di contraddizione enorme con il femminile».

**Beh, anche adesso, le scrittrici, pur vendendo, mediamente, meglio dei colleghi maschi, ed essendosi quindi conquistate, per questo, il diritto d'essere editate, vengono prese meno sul serio e subiscono il conflitto fra la autostima necessaria a ritenere il proprio pensiero degno di essere esposto in libro e un senso di sé sempre un po' subalterno, sempre un tantino autosvalutativo.**

«Ho incontrato una gran difficoltà anche a proporre un lavoro sulle scrittrici del passato, il cui valore è fuori discussione. Nessuno l'ha voluto finanziare questo libro».

Segue la descrizione, ironica, di una piccola odissea personale fatta di soggiorni a casa di amiche per risparmiare sugli alberghi, di vacanze e anni sabbatici investiti nei viaggi necessari perché nessuno glieli riconosceva come viaggi di lavoro.

La cosa, personalmente, mi precipita in una sorta di indignazione generale. Ma possibile che la letteratura e le sue protagoniste continue, da noi, come il due di coppe quando la briscola è danari?

Sandra, saggia, scuote la testa: in Italia non c'è cultura per la conservazione, le case dei grandi vengono vendute dagli eredi, smantellate, disperse.

Non c'è un patrimonio di biografie che raccontino un'epoca attraverso la vita dei suoi testimoni più attenti, che sono sicuramente gli scrittori. Non c'è culto della memoria. Quando si muore, si è morti. E basta. Avanti il prossimo.

«Bisogna amare le parole, per amare chi ha dedicato la sua vita a sceglierle. Bisogna amare gli arredi domestici, per ascoltare quello che raccontano».

Sarebbe impossibile fare lo stesso con gli scrittori uomini, per loro la casa non rappresenta un nido, una tana, un rifugio

perché l'editore voleva, giustamente, almeno una italiana. Io ero piena di pregiudizi, pensavo che fosse noiosa e regionale, conformista e sorpassata. Ho iniziato a leggerla e sono stata folgorata. Una grande scrittrice, appassionata, con una lingua ricca, moderna».

**La sua casa com'è?**

«Solida, di paese, ruvida, poche finestre, con il graticciato di canne appeso al soffitto dove si metteva a seccare il formaggio. Eppure, anche lei...»

**Anche lei cosa?**

«Anche lei ha avuto un grande amore infelice, da cui è fuggita in un matrimonio tranquillo. Come Karen Blixen, la mia preferita, una che è rinata dalle ceneri tutte le volte che è caduta, una che ha fallito, che ha amato inutilmente un uomo inafferrabile, che ha investito 20 anni di vita e tutti i soldi della sua famiglia nel sogno di un fattoria in Africa e si è riempita di debiti e a quasi 50 anni ha dovuto tornare in Europa, e si è messa a scrivere, a metà della vita, mettendo nero su bianco le storie che, come una SHERAZADE disperata, inventava per trattenere fra le pareti della sua casa africana troppo grande un uomo che partiva continuamente, un cacciatore...»

**Dunque la scrittura sarebbe stata per una delle più grandi narratrici del '900 un bene rifugio?**

Mi rendo conto di avere un tono un tantino scandalizzato, ma la Petrigani non se ne dà per intesa.

«Sono fallita in tutto, adesso posso soltanto raccontare. È questo il messaggio».

**Secondo te, è un sottotesto che attraversa come una didascalia invisibile le vite delle scrittrici?**

«Forse...»

**Anche Virginia Woolf che ha dedicato la sua vita alla scrittura e ha sposato un uomo che non amava per essere accudita e potersi inabissare nei suoi romanzi, anche per lei la scrittura era un'isola salvifica sui cui approdare dopo naufragi sentimentali o non era piuttosto il traguardo di ogni giornata, l'orizzonte di ogni**